

# Tremonti: la forza dell'Italia nei Comuni e nelle famiglie

**Marco Alfieri**

«L'Italia ha migliori chance di altri Paesi di uscire bene dalla crisi mondiale». Con una punta di italico orgoglio, Giulio Tremonti ed Enrico Letta si trovano d'accordo su quasi tutto, presentando il libro di Marco Fortis *La crisi mondiale e l'Italia* alla fondazione Edison di Milano. Il tandem è rodato, tra libri e le stanze dell'Aspen Institute. Ma questa volta c'è un di più dato dall'urgenza della crisi su cui non mancano elementi di moderato ottimismo, pescati dal volume di Fortis.

Intanto, dice Tremonti, i numeri dell'Italia «non sono così negativi come presentati. Siamo 60 milioni e non facciamo il Pil più piccolo del mondo, anzi: non è molto inferiore ad altri importanti player mentre si diceva che alcuni Paesi ci hanno superato, ma forse è avvenuto in retromarcia...», ironizza. E poi il sistema Italia «ha elementi di forza che vengono fuori con la crisi. Non esistono megalopoli caratterizzate da disgregazione sociale, ma 8 mila comuni che permettono di assorbire gli effetti recessivi», ragiona Tremonti. «Ci sono 100 distretti che non cambierei con i 50 campioni industriali francesi e 8 milioni di partite Iva, il cui saldo gennaio/aprile 2009 è positivo per 177 mila unità. Certamente un dato di vitalità», spalmato dentro «una struttura assistenziale forte e stabile». Perché «è la geografia che fa la politica», chiosa il ministro evocando Montesquieu. «In questo il ruolo sociale di quella famiglia che molti volevano smontare è decisivo». Insieme ad un welfare diffuso, «spesso informale ma prezioso, dalle pensioni sociali a quelle di invalidità». Anche «il ruolo dell'Inps è forte e la riforma delle pensioni fatta dal governo Dini mi pare buona. Dunque è inutile intervenire con radicalità: le crisi non sono il momento per fare le riforme, perché portano paura e incertezza», dice forte e chiaro alle sollecitazioni del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e dello stesso Letta, che chiede «una riforma del welfare ancora costruito sulla figura del maschio adulto».

Per il resto, anche Letta è con-

vinto si possa «uscire più forti da questa crisi migliorando la situazione esistente. La riprova è la vicenda Fiat-Chrysler». A patto che si scacci lo spettro «della de-industrializzazione e si sostengano le nostre 4 milioni di baionette», le Pmi del capitalismo diffuso. «Dobbiamo fare di tutto - dice l'ex sottosegretario di Prodi - perché alla fine della crisi non se ne siano perse per strada». E per farlo «dobbiamo rilanciare le istituzioni europee, le prime vittime della crisi». Con una Commissione «relegata a organo esecutivo dei governi come negli anni 60 e 70». Per Tremonti, invece, «la colpa sta nell'incapacità di valutazione della Commissione, che in un primo tempo aveva persino negato la possibilità di aiuti di Stato». Northern Rock docet.

E tuttavia per entrambi la soluzione o è europea o non è (Letta ha elogiato gli eurobond tremontiani). Né dispiace all'esponente Pd che questa crisi, come dice il ministro dell'Economia «non senza una lettura marxista, segni il ritorno dei governi e della politica, che è un fatto positivo perché è stata la scialuppa per chi stava attraversando l'oceano affidandosi solo alla religione del mercato». Da qui al corti-

## IL «TANDEM» CON LETTA

Sintonia con l'esponente Pd, che invita il Governo a «sostenere le nostre 4 milioni di baionette, ossia le Pmi del capitalismo diffuso»

le italiano il passo è breve e la crisi, abbozza Letta, potrebbe diventare il passepartout per ricostruire una cornice repubblicana condivisa «sfruttando una stabilità di governo mai vista e una capacità di dialogo tra le parti inedite». Del resto Letta è nel comitato che sta preparando i lavori del forum che l'11 maggio porterà a Roma i maggiori giuristi del mondo per tracciare le basi di un global legal standard.

Eppure se c'è un grumo di fragilità, in questo scenario, è che il giusto elogio alla tenuta del Pae-

se rischia di sconfinare nell'autoassoluzione del carattere nazionale o in letture di maniera, dove «la scomparsa del consumatore come soggetto superiore, ontologico, è una delle conseguenze positive della crisi», annota Tremonti. E «dove i paesi anglosassoni non sono cresciuti per le riforme di struttura, ma perché producevano debito privato eccessivo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

